

Uffici per le Sezioni del C.A.I.  
Milano, Roma, U.G.E.T. Torino,  
S.A.T. Trento, S.E.M. Milano,  
Baveno, Gozzano, Lodi, Varese,  
« Fior di Rocca » Milano, F.A.  
L.C. Milano, G.A.M. Milano,  
C.A.I. Bologna

# LO SCARABONE

Anno XXXIV - N. 16  
1 settembre 1964  
Esce il 1° e il 16 di ogni mese  
Una copia L. 60  
(Arrivati L. 80)  
In vendita via Borromei 11 (Colombo)  
Sped. in abb. postale - Gruppo 2

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO  
Ordinario L. 1.200 (Estero L. 2.000) - Sostenitore L. 2.500 - Benemerito L. 5.000  
L'abbonamento può decorre da qualsiasi data dell'anno  
C.G. Poste 4/17979

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - MILANO (480)  
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza  
Via Borromei 11, presso Edoardo Colombo (primo piano) - Telefono 80.76.94

PUBBLICITÀ: - Prezzi delle inserzioni avvisi commerciali L. 80 per millimetro di altezza.  
larghezza una colonna - Piccola pubblicità: L. 40 per parola  
avvisi pubblicitari: L. 100 per parola  
Via Manzoni, 37 - Telefoni 02.2601.2-3-4-5 - 65.051.2-3-4-5

## LA SPEDIZIONE MONZINO IN GROENLANDIA Scalata la Danske Tende

Il 23 agosto, in due gruppi, è rientrata per via aerea la spedizione italiana, diretta ed organizzata da Guido Monzino, alle Alpi Stauungs in Groenlandia oltre il 72.º parallelo. Come sempre lui ed i suoi uomini portarono a casa risultati oltremodo soddisfacenti.

«Per la quinta volta», ha detto Monzino, «gruppi di guide del Cervino si sono recati in Groenlandia, stabilendo un campo comune tra giovani ed anziani». In una natura che rassomiglia molto alle nostre Alpi occidentali. Ciò è servito a compiere un esperimento: si trattava in particolare di riprodurre in minori termini di tempo il tema di una spedizione imaluniana, dove gioca in modo particolare il fattore altezza». Egli ha soggiunto.

«Sta dunque organizzando qualche cosa in grande sulla parete del mondo? Di più non si è discusso a sapere. Monzino ha invece spiegato le difficoltà notevoli del percorso sul fiordo Alpet, in fondo al quale la spedizione ha fissato il campo base: si è trattato di percorrere 90 Km. in canotti pneumatici «e in condizioni spesso drammatiche» ha soggiunto, perché si doveva passare nei canali fra il ghiaccio, soggetto al movimento delle correnti. «Comunque, ce l'abbiamo fatta e abbiamo issato la bandiera italiana sulla Danske Tende, la più alta vetta delle Alpi Stauungs in Groenlandia, aprendo una via nuova». E sono state raggiunte due vette ancora vergini.

Oltre al campo base sulla

rieva del fiordo Alpet, la spedizione ne ha fissati altri due: uno a 2900 m. ancora in via, e un altro a 3000 m. ancora in via, su entrambi le quali sono saliti due gruppi di nove alpinisti; uno sulla pendice della Danske Tende, la cui scalata è durata 30 ore impegnando 18 uomini; si trattava di tracciarla una nuova via, e pareva che anche il tempo congiurasse contro. Le condizioni atmosferiche avverse, e la lassitudine, hanno moltiplicato gli ostacoli: sono montagne quelle che presentano difficoltà non indifferenti; giunti sulla più alta vetta la spedizione si è trovata avvolta nel nevischio e sulla via del ritorno ha parecchio patito sulla roccia bagnata e molto scivolosa.

Pierangelo Bich, guida, durante la seconda fase della spedizione è stato colpito da un attacco febbrile e da una disfunzione epatica; fu pertanto ricoverato all'ospedale di Reykjavik, dove i compagni tornando in Italia l'hanno prelevato portandolo con sé a Milano è stato poi ricoverato in una clinica, ma fin dai primi giorni già appariva rimesso; ci sono le montagne di Cervinia che lo attendono!

## Rientrata dalle Ande la spedizione bergamasca

Altri tre cinquemila saliti: il Tsaera Chico Ovest, il Seria Central e il Cerro Bayo Sud

Il 12 agosto scorso a Linate, poco dopo mezzogiorno, da un aereo-esplosivo di Ansaldo, erano scendevano i componenti della spedizione bergamasca alle Ande peruviane: il dott. Annibale Bonicelli, capo della spedizione, Yvvy, Piero Nava, Nino Galgari, Carlo Nenni, Pietro Bergamini, Mario Curia e Stefano Cagnari, che erano partiti lo scorso 15 giugno.

Già abbiamo dato notizia della scalata alla Tsaera Grande, alla parete Est dell'Anconcha, alle vette del Cerro Rosario e oltre a questo elmo imponenti, i bergamaschi hanno scalato il 14 luglio altri due cinquemila: il Tsaera Chico Ovest (m. 5477) e il Seria Central (m. 5543). Il 16 luglio infine la spedizione divide le due cordate, e si avvia alla vetta del Cerro Bayo Sud (m. 5477) lungo la cresta nord.

La spedizione compiva inoltre il giro completo intorno alla Cordigliera dove aveva

operato, con un percorso di oltre 120 Km, portando a termine una grande missione di precisione della zona ancora sconosciuta.

Il dott. Bonicelli ha esortato al perfetto affiatamento fra i componenti, pronti ancora a prodigarsi per la buona riuscita dell'operazione. Lo stato di salute di tutti fu sempre ottimo; buono anche il tempo. In quanto alle montagne, egli ha fatto notare che rispetto a quelle europee le cime di questa zona delle Ande sono ricche di ghiaccio e di neve, e che ciò spinge a un più attento studio di quelle specialità dei quali la spedizione era dotata, grazie alle esperienze precedenti.

Le difficoltà sono state valutate fra il quarto ed il quinto grado, eccezioni soltanto per una ricreazione data la presenza sullo schermo del compagno Giancarlo Bisio, il carismatico amico degli scalatori romani recentemente scomparso, hanno un titolo onorifico: «Vero il tetto del Mondo»; e diversi sottotitoli: «Corazziere afgane»; «Il picco di giada».

«Alla TV i documentari della Spedizione «Oxus 1963»

I due documentari televisivi realizzati di seguito della Spedizione «Oxus 1963» della Sezione C.A.I. Roma in Afghanistan e nel Pamir, i due stati asiatici, messi in onda il 29 agosto, sono stati visti da un pubblico di oltre 22 milioni di telespettatori.

Il primo documentario, intitolato «Il picco di giada», è stato trasmesso il 29 agosto, e ha avuto un seguito di oltre 22 milioni di telespettatori.

Il secondo documentario, intitolato «Vero il tetto del Mondo», è stato trasmesso il 30 agosto, e ha avuto un seguito di oltre 22 milioni di telespettatori.

## Dieci succaini romani son partiti per lo Swat



Sai componenti la Spedizione della S.U.C.A.I. Roma allo Swat in partenza dall'aeroporto di Fiumicino il 24 agosto scorso, alla volta di Karachi e della M.E.A.-Al Libani. Da sinistra a destra: Carlo Alberto Pinelli, Enrico Costantini, Carlo Bruno, Marzilli, Enzo Camilleri, Franco Gravino e Pietro Gul-

Il 24 agosto scorso da Fiumicino con un Caravello della M.E.A.-Al Libani sono partiti alla volta di Karachi i soci della S.U.C.A.I. Roma Carlo Alberto Pinelli, Enrico Costantini, Enzo Camilleri, Franco Gravino, Pietro Gul, e il capitano Carlo Alberto Pinelli, componenti la Spedizione allo Swat, patrocinata dallo ISMEO (Istituto per il Medio ed Estremo Oriente) con l'assistenza della Sezione C.A.I. di Roma. Il 14 agosto erano già partiti via mare con la motoristiva «Asia» del gruppo del Mankial (5800 m. a Sud) ed il gruppo del Sirri Darra (oltre 6200 metri) ed est. Il gruppo del Sirri Darra non è stato mai esplorato ed è formato da un artificio di vette che sogliono da una enorme seraccata glaciale.

E' appunto in questo gruppo di montagne che si svolgerà la maggior parte della esplorazione degli alpinisti romani, perché nel gruppo del Sirri Darra o del Mankial si ha motivo di credere - a seguito di rilevazioni effettuate da alpinisti inglesi - che vi siano montagne non segnate sulla carta, che aggiungono notevole altezza.

A questo proposito è bene ricordare che la S.U.C.A.I. Roma ha, nel campo esplorativo, una ottima tradizione che risale alla sua fondazione; fra le più impegnative esplorazioni si ricordano quelle dei gruppi domitolici di Val di Braies, di El Sion, di Fanis, la pubblicazione della guida del Bosco Nero e in questi ultimi anni le spedizioni extra-europee al Saragura Peak (Imanlia-Hind-Kush), al Panthar (Imanlia), al Piccolo Pamir afgano ed al Grande Atlante (Marocco); tutte queste spedizioni sono state organizzate dalla sezione romana del Club Alpino, con gli aiuti della Sezione Nazionale di Scienze e della Scuola Nazionale di Alpinismo S.U.C.A.I. Roma. Vi è quindi un contenuto scientifico, nell'impresa che gli alpinisti romani stanno intraprendendo, che esalta il valore morale dell'ascensione e della conquista.

Gli alpinisti romani, in questa loro impresa, sono stati aiutati da industrie ed enti che hanno voluto contribuire alla riuscita. Inoltre l'appoggio della spedizione lo hanno infatti, ha in Pakistan una missione ar-

cheologica, diretta dal Prof. Ugochi, che da vari anni sta portando alla luce i resti delle diverse civiltà e culture che si sono succedute nella valle dello Swat. L'Ismeo sostiene e coordina tutte le iniziative italiane volte a favorire l'evoluzione della regione. E' nel quadro di queste iniziative che gli alpinisti romani effettuano l'esplorazione per studiare la possibilità di valorizzazione alpinistica di questo montagna imaluniana.

Oltre alla scalata di varie cime, molte delle quali ancora mai salite, gli alpinisti romani effettueranno una esplorazione di valichi, ghiacciai e vie di accesso. Il materiale raccolto, oltre a preparare una guida dei monti dello Swat, servirà a chiarire i punti fondamentali di queste iniziative che gli alpinisti romani effettuano l'esplorazione per studiare la possibilità di valorizzazione alpinistica di questo montagna imaluniana.

Il ritorno a Roma è previsto per metà ottobre.

## Bonatti e Vaucher sulla Whymper

La nord della Punta Whymper (m. 4196) sulla quale Walter Bonatti e Michele Vaucher hanno tentato dal 1° al 6 agosto scorso, costituisce uno dei più grandi problemi alpinistici insoluti delle Alpi. Che esistesse, gli alpinisti lo sapevano; qualcuno si era anche cimentato con esso, specie all'epoca della famosa «corsa alle Jorasses» e il chiodo trovato dai due sciatori lungo il loro itinerario lo attestava; qualcuno aveva lasciato la propria giovinezza su quella vertiginosa plettrica, disartata dal sole e quasi ininterrottamente percorsa da scariche e alavine.

Il settimo tentativo di Bonatti quando una scarica prese di mira le due corde annucchiata riducentelo in cinque tronconi. Altri sciatori, come lo stesso Bonatti, si sono cimentati in modi invariati nei catacloni al massimo le tentazioni di Bonatti e Vaucher no. E proseguirono sino a quota 3600 dove bivaccarono su due diversi terrazzoni, uno 18 m. sopra l'altro. Fu in questa in cui un intero sperone nella montagna crollò.

Anche le vicende della seconda giornata sono note: la pena del salire su di una roccia liscia piattola polverizzata dalla tonnellata di sasso che vi erano passate sopra. Bonatti ferito al collo, sotto l'occhio, si era trasformato in un pezzo di ghiaccio. Anche la terza giornata non fu priva di incidenti. Dapprima le corde sono colpite da una scarica; da ultimo Bonatti si ferisce ad una mano; in mezzo c'è il passaggio della zona da dove la traccia si è staccata, si sono caduti e picchiate e colati ghiacciai, sventate mazzette in due perché la lunghezza di corda è terminata e il primo non è giunto in posizione di sicurezza. Proseguono a comando alternato su per le lastre del granito così avara di appigli e per di più ricoperte da vetrice. Assano il terzo bivacco al centro di una incavatura ghiacciata che loro ricorda quella della templa dell'Eden, la battitura «il sasso». Sono a quota 2850.

Ben sette erano stati i tentativi dello stesso Bonatti, che da solo era riuscito a percorrere i primi 500 metri di quel 1200 metri di ghiaccio e di roccia.

Le fasi della scalata sono note ai lettori: le hanno anticamente seguite per più giorni, trepidando quando il cattivo tempo parve abbattersi cocciuto alla montagna e hanno tirato un gran respiro di sollievo udendo che Bonatti e Vaucher erano scesi in valle, accolti e travolti da una folla entusiasta di giovani.

E' perciò risaputo che l'impresa ebbe inizio alla tre del mattino del 2 agosto quando, impadina sul caso, Bonatti compì a lavorare di picconata intagliando gradini sul ghiaccio dell'enorme colatoio centrale; all'alba aveva già percorso 350 m.; il nuovo giorno s'annunciò con le rituali scariche e la salita a comando alternato assunse un ritmo febbrile. Alle dieci del mattino stavano sul terrazzino dove si era infranto

«L'ultimo tentativo di Bonatti e Vaucher che servivano per la notte; sono due perché la parete è avana di posti di tregua e per due». Un attimo di disattenzione ed il sacco da bivacco di Bonatti volò nel vuoto. Bonatti si accorse che il sacco era caduto e si accorse che il sacco era caduto e si accorse che il sacco era caduto.

Al mattino forzavano la cresta ghiacciata del «ragno», stiano a duecento metri dalla vetta; si sentono la vittoria in pugno, ma la lotta non è affatto terminata. In poche ore, quando alle 16.30 del 8 agosto, sono in cima e subito cominciano la discesa, in mezzo alla nebbia. Duecento metri sotto devono fermarsi e bivaccare. Non era in programma di bivaccare in questa zona, ma la nebbia era così densa che non potevano raggiungere il fondovalle.

Questi in succinto i particolari ben noti di una grande impresa, senz'altro la maggiore di quest'anno e indubbiamente fra le più importanti ed impegnative dell'Alpi. Il più grande della Whymper entra nella storia dell'alpinismo per merito di Bonatti e Vaucher, che l'hanno saputo percorrere. E' l'ultimo «grande problema» delle Alpi? Sarà l'ultima loro grande ascensione? Non illudiamoci.

## CINQUANT'ANNI DI MONTE OLIMPO

Il Club alpino ellenico ha commemorato nei giorni scorsi, con un anno di ritardo per motivi contingenti, il cinquantenario della prima ascensione del Monte Olimpo, più esattamente della vetta culminante del monte Mytilos o Panthoon (m. 2517), realizzata il 20 agosto 1913 dai ginevrini Frédéric Bolsmann e Daniele Baud-Bory, accompagnati da un montanaro locale, il cacciatore di camosci Christos Kikialis, il solo dei tre che sia ancora in vita.

Ottantatreenne ma ancora arzillo come pochi, Barba Christos, come è chiamato dai suoi compatrioti, è salito con noi dal suo villaggio di Ligonio, la vetta del monte più alto del mare Egeo, sino a 2100 m. di quota della capanna Agapiti, rifugio base per l'ascensione all'Olimpo.

Nel raccontarci le peripezie della storica prima ascensione - la vetta dell'Olimpo ora rimasta vergine, non tanto per le difficoltà alpinistiche, quanto per il carattere estremamente complicato dell'accesso, e soprattutto per il fatto che fino all'anno prima questa

parte della Grecia si trovava ancora sotto la dominazione turca. - Barba Christos ha ricordato come arrivando un volta egli fosse stato il primo a lanciare un vigoroso «Viva la Svizzera!», provocando l'entusiasmo dei due alpinisti ginevrini che lo avevano quindi issato sulle spalle al grido di «Viva la Grecia, viva il re Costantino!».

Questo massiccio favoloso, per gli greci consideravano allora il monte Olimpo, è stato dal punto di vista alpinistico una conquista prettamente elvetica. Anche la vetta vicina al Panthoon, lo Stefan o Troino di Zeus (m. 2098), è stata scalata per la prima volta da un alpinista svizzero, il francese Marcel Kurz di Neuchâtel, a cui si deve l'unica carta tuttora esistente dell'Olimpo.

In quanto a Bolsmann o a Baud-Bory, la loro passione per l'Olimpo fu tale che vi ritornarono in due riprese, nel 1919 e nel 1927, scendendo entrambi le volte, e sempre con la stessa fedeltà loro guida, il Panthoon.

E' per questo che alla manifestazione indetta dal Club Alpino Ellenico hanno par-

tecipato in buon numero gli alpinisti greci partecipanti al 24° Raduno Panellenico della Montagna, nonché una trentina di invitati stranieri, appartenenti ad oltre 15 associazioni alpinistiche europee.

Una suggestiva, indimenticabile manifestazione dell'amicizia e della solidarietà alpinistica internazionale, che non conosce frontiere.

Guido Tonella

N.A.R. - Come i nostri lettori sanno, gli scalatori dell'XXX Ottobre erano sulla Olimpo, su invito del Club Alpino Ellenico, e hanno presentato all'inaugurazione del nuovo rifugio dedicato a re Paolo II di Grecia. Essi hanno poi emesso la memoria di Enrico Comici, riprendendo con una cordata la famosa via da lui tracciata sulla parete NE dello Stefan, mentre un'altra cordata aveva avuto una nuova scalata verso la vetta della montagna. Non poche, oltre a questo, sono le vie tracciate dagli italiani nel gruppo dell'Olimpo, che fu meta di diverse campagne, e i trionfi sono sempre stati in prima fila.

## I Iorinesi in Bulgaria nei gruppi del Rila e del Pirin

Il 25 agosto, dopo 18 giorni di permanenza in Bulgaria, sono rientrati i 17 alpinisti della Sezione di Torino del C.A.I., e fra essi 7 gentili scialotrici, che sotto la guida di Giuseppe Bonis, presidente della «Commissione gite», si sono recati nel Rila e nel Pirin. Il gruppo del Rila sono saliti sulle seguenti vette: la Malovozka (m. 2730), l'Orleta (m. 2810), l'Elena (m. 2880), l'Orechia (m. 2542). Nel gruppo del Pirin hanno scalato il monte Vichera, meglio conosciuto con il nome turco di El Topo (m. 2914); la montagna di bianchissimo marmo, seconda per altezza della penisola balcanica.

Lo spostamento del gruppo del Rila e quello del Pirin è stato effettuato passando dalla capanna della Malovozka attraverso il sussurrante di ghiaccio sino al convento del Rila.

Ovunque, sia nei paesi sia nei rifugi del due gruppi, gli alpinisti iorinesi sono stati oggetto di accoglienze cordiali. Non è la prima volta infatti che gruppi di alpinisti italiani vanno in questa zona: nel Pirin Planina hanno anzi tracciato via nuova.

La comitiva iorinese ha visitato in occasione di questo viaggio borgate di montagna come Bansko e città quali Sofia, Filippopoli e Boigrado.

La gita sociale bulgara è stata organizzata per la parte tecnica dalla Sezione di Torino del C.A.I. e per la parte turistica dal Centro giovanile scabbi turistici e culturali di Roma.

## NUMEROSE ISCRIZIONI al Congresso dell'Aquila

Il Comitato organizzatore del 76° Congresso nazionale del C.A.I. si congratula con le iscrizioni pervenute a quella Sezione erano un centinaio, appartenenti a soci delle Sezioni di Milano, S.E.M., Napoli, Torino, Cuneo, Saluzzo, Firenze, Treviso, Reggio Emilia, Chivasso, Verona, Bergamo, Trento, Rimini, Como, Mestre, Roma, Ansa, Palermo, Venezia, Padova, Trieste, Sulmona e Messina.

Da notare con piacere che la maggior parte degli iscritti prenderanno parte a tutte le fasi programmate e questo può considerarsi un successo di qualità, oltreché di quantità, tanto più che nel frattempo altre iscrizioni saranno pervenute all'Aquila. Sono stati ammessi al Congresso 15 correnti, nonché i congressisti di una medesima città o di città vicine, con tanto di raggrupparsi almeno in una decina della medesima provenienza per usufruirne della sconto che le Perovvie dello Stato concedono appunto alle comitive di almeno 10 persone.

Diplomate a Chamonix ventisei nuove guide

Nella sala della Scuola nazionale di sci e d'alpinismo di Chamonix, il 14 luglio scorso si sono diplomati 26 allievi alpinisti guide e maestri di alta montagna. A questo corso appartenevano 1 nove allie-

## Il dott. E. Wyss-Dunant nuovo presidente dell'U.I.A.A.

L'Unione internazionale delle associazioni alpinistiche (U.I.A.A.), riunitasi lo scorso giugno a Monaco di Baviera, ha eletto il suo nuovo presidente nella persona del dott. Edouard Wyss-Dunant, presidente del Club Alpino Svizzero, che succederà pertanto al presidente fondatore dell'Organizzazione, Edmond d'Arce, che per trenta anni presiedette le sorti con tanta intelligenza e con tanto amore.

E' appunto riconoscendo i meriti particolari del presidente fondatore uscente, e il valore dell'opera da lui compiuta in così lungo periodo, ricco di notevoli realizzazioni, che l'assemblea lo ha eletto all'unanimità e per acclamazione presidente onorario.

La nomina del vice-presidente sarà effettuata in una prossima assemblea; si è approntata una modifica allo statuto il quale prevede ora che il vice-presidente sia di nazionalità diversa da quella del presidente.

## QUESTO E' L'APERITIVO!

questo è l'aperitivo!

QUESTO E' L'APERITIVO!







